



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Giri di vite

Il fatto che i comunisti dove sono al governo praticano l'assolutismo statale che in pratica diventa poi l'arbitrio esclusivo degli individui che detengono le redini del potere, non giustifica i procedimenti che il governo sedicente costituzionale degli Stati Uniti va prendendo nei loro confronti in ispregio delle garanzie statutarie e dei principii di libertà e di democrazia su cui tutta l'organizzazione politica e sociale si professa fondata. Quelle garanzie non si trovano per caso fortuito nella carta costituzionale, vi si trovano perchè gli autori della rivoluzione nazionale hanno voluto che vi fossero, ed avrebbero considerato vani i sacrifici e le lotte sostenute per abbattere l'antico regime, se non vi fossero state incluse. In altre parole, sono caratteri distintivi del regime costituzionale e non si possono distruggere senza distruggere questo nei suoi tratti essenziali.

Per conseguenza, quando si rivendica, anche per i comunisti, il diritto inviolabile di godere, alla pari di tutti gli altri individui e partiti, dei vantaggi indicati dalla carta costituzionale, non si propugna in loro favore un qualsiasi privilegio; si difende invece un diritto che deve essere di tutti o non è sicuro per nessuno, giacchè se oggi si riconosce ai conservatori la facoltà di negarlo ai comunisti, domani si riconoscerà ai comunisti la facoltà di negarlo ai conservatori ai riformisti, ai liberali, agli anarchici, e persino — come del resto è già avvenuto — ad una fazione del partito comunista la facoltà di negarlo ad un'altra fazione dello stesso partito.

Questa considerazione vale in sé e per sé, e prescinde dal fatto che, in realtà i comunisti del partito bolscevico — che soli, almeno nelle sue sfere dirigenti, seguono la politica del governo sovietico — sono tra i colpiti dalla persecuzione sistematica del governo, autorizzata dal Congresso ed avallata dal potere giudiziario nella presente campagna di soppressione politica, una piccola minoranza.

La settimana scorsa, infatti, la Corte Suprema degli Stati Uniti, ha riconosciuta la costituzionalità della legge approvata nel 1954 dal Congresso per autorizzare la polizia ad obbligare i cittadini a rispondere a qualunque domanda venga posta loro in giudizio, sulla promessa che della testimonianza resa non sarà fatto uso contro di loro personalmente. In tal modo, i poteri dello stato concordati vengono ad annullare la garanzia che gli autori del Bill of Rights — scritto in parlamento ma conquistato e dettato sulla piazza ed al fronte della guerra d'indipendenza, col sangue dei ribelli alla tirannide medioevale — vollero consacrata nel patto costituzionale per sé e per i nipoti a tutela della loro libertà e della loro dignità.

Sette dei nove giudici di quel Tribunale sottoscrissero la sentenza del 26 marzo, scritta da quel Frankfurter che ebbe fama di liberale. Dei due contrari, Douglas e Black, il primo scrisse nella motivazione del suo dissenso che "La garanzia contro l'autoincriminazione compresa nel Quinto Emendamento non costituisce soltanto una protezione contro l'incriminazione e la condanna (del teste), ma anche una salvaguardia della coscienza e della dignità umana e della libertà di espressione. . . . La Costituzione mette il diritto al silenzio al di fuori di ogni giurisdizione governativa" (Time, I-IV).

Ancora, dunque, un diritto del cittadino che il governo della Repubblica si mette sotto i piedi. Ed è logico che i colpiti da cotesta violazione da

parte dello Stato di un diritto che appartiene a tutti i cittadini non saranno principalmente i comunisti aderenti al partito che si pretende di voler colpire in maniera esclusiva e per la sicurezza della paria, giacchè questi possono venire arrestati, ormai, e tradotti in giudizio e condannati pel solo fatto di essere tesserati. Le vittime della legge sull'immunità giudiziaria sono proprio quelle persone che, non potendosi incriminare per appartenenza al partito, si ostinano a voler difendere le garanzie di libertà individuale, che sono inseparabili da una vera democrazia e che la stessa costituzione dello Stato prescrive. Acciacciati dalla paura e dal pregiudizio settario, governanti legislatori e giudici esigono ad ogni costo che il cittadino dimostri la sua sottomissione al potere dello Stato facendo la spia ai danni dei suoi amici, ai danni dei suoi stessi congiunti.

Ma, la settimana scorsa, una branca del potere esecutivo della grande Repubblica ha tentato un colpo diretto proprio contro il partito comunista, il suo giornale e le sue altre organizzazioni. Protestando che il Partito Comunista degli Stati Uniti non ha pagato le tasse sul reddito, che ogni indi-

Il buonsenso di una generazione sarà la pazzia della generazione che segue, e . . . pure si insiste, che la generazione che ci ha preceduti, comandi le generazioni che seguono.

Priestley

viduo ed ogni ente è tenuto a pagare, la polizia del ministero del Tesoro — quella che vigila ad ostacolare il contrabbando, a reprimere la fabbricazione di monete false, a proteggere la persona del Presidente ed a riscuotere le tasse e le imposte — si è presentata il giorno di martedì 27 marzo alla sede del quotidiano (Daily Worker) e delle altre organizzazioni del partito a New York e in altre città, sequestrando il mobiglio, le macchine, i registri e la carta straccia che vi si trovava, a garanzia del pagamento di tasse più o meno ipotetiche. Naturalmente, il Daily Worker si trovò nell'impossibilità di essere stampato il giorno seguente, ma l'indomani, giovedì, 29 marzo, fu rimesso in vendita col titolo sensazionale del sequestro, e andò a ruba sebbene ne fossero state stampate cinquemila copie in più delle otto mila consuete (Time, I-IV-1956). Molta gente, meravigliata, si domandava se Stalin o Mussolini fosse risuscitato a New York. Il Times commentava l'indomani: "Anche nel caso in cui il pagamento delle tasse sia dovuto, il governo deve guardarsi dal commettere azioni tali da poter essere interpretate come tentativi di sopprimere la stampa di un qualunque settore, per quanto eterodosso possa essere".

Così, si va di male in peggio. Ad ogni giro di vite del Congresso la Polizia federale ne aggiunge altri due, e le Magistrature fanno una certa mostra di prudenza e di cautela, ma finiscono sempre per avallare le usurpazioni dell'uno e gli arbitrii dell'altra.

Va da sé che governo polizia e magistratura esistono appunto per tenere sotto il giogo del proprio dominio la cittadinanza, e sempre più corrodere quelle libertà personali che i fondatori della Repubblica avevano creduto di aver conquistato per sempre.

Quel che atterrisce veramente è che la cittadinanza si lasci privare dei suoi diritti senza protestare, senza fiatare, senza dar nemmeno il segno, nella sua grandissima maggioranza, di accorgersene o di interessarsene.

Guerra e pace

Dopo Ginevra, la commedia continua tra il tira e molla di una politica che non sosta d'essere più minacciosa di prima.

Sia l'uno che l'altro dei due blocchi non smettono di volere per conto proprio il dominio incontrastato del mondo. Non importa come, ormai si sa che altro obiettivo da raggiungere non hanno, che quello di sottomettere i popoli. E' vero che si parla di pace, ma a condizione però che sia quella da loro dettata.

"Si vis pacem para bellum". Infatti, la plutocrazia degli Stati Uniti dell'America del Nord, non meno del comunismo bolscevico dell'Unione Sovietica, sono diventati un infernale arsenale di armi d'ogni genere capace di mettere in fiamme la terra. Risulta che si potrebbe incenerire tutto, senza bisogno di ricorrere alla bomba atomica nè a quella all'idrogeno. Per essi, come per ogni altro stato, non esiste una ragione suscettibile di farli desistere dalla grave responsabilità che si assumono di fronte all'umanità che li guarda con timore panico. Quello che conta è la forza bruta e l'uso delle armi micidiali. Altro sistema di concepire li porterebbe all'abbandono totale dei loro principii reazionari che sono in evidente contrasto con l'evoluzione d'un'esistenza nuova, richiesta dalla necessità incombente di non più inimicare i popoli.

Di guerra, quindi, non si deve più parlare. Immaginare che si possa ancora impunemente farla, entusiasmando l'atavica bestialità delle epoche selvagge, è cosa a cui bisogna rifuggere e rinunciare radicalmente.

Il tempo corre e le conquiste della scienza in ogni ordine naturale son quelle che uniranno il mondo e gli uomini nel comune interesse. Governi e politica esclusi, solo la sapienza e la capacità culturale potranno essere guida infallibile e sicura di fraterna collaborazione umana.

Tutto ciò non toglie che i due grandi stati non abbiano l'ostinata volontà di ricorrere alla guerra. Almeno così bisogna intendere il modo con cui si comportano riguardo il disarmo tanto dibattuto e mai concluso. La bomba atomica e quella all'idrogeno sono state messe a tacere sine die, dato la gravità insormontabile di non potere adoperare simili mezzi i quali comporterebbero la totale sconfitta di tutto. Allora, meglio virare di bordo che mandare a catafascio ogni cosa esistente. Cautela e previdenza, consigliate dalla folle paura di perdere il privilegio di vivere da spensierati gaudenti e da ingordi usurpatori. Così la politica cambia rotta e la situazione dittatoriale e borghese riprende fiato con rinnovato fervore di superare l'ostacolo in cui si trova impelagata.

Non è componimento facile, però, dato che la natura della vertenza che li divide comporta la rinuncia dell'egemonia governamentale che ognuno vuole per proprio conto. Sembra strano, eppure l'intransigente ambizione e la vanità che li domina sono tali da non lasciare adito alcuno ad una soluzione che mettesse fine alla guerra e togliesse la miseria.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 15 Saturday, April 14, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.



Unionizzare gli organizzati

Nella rivista *The Progressive* del mese di marzo 1956, Sid Lens, il quale scrive spesso con una certa conoscenza dei problemi del lavoro, prende lo spunto da un favorito aforisma di Walter Reuther per fare un'analisi delle cause che spinsero il movimento del lavoro americano allo stato attuale di puro movimento economico, assolutamente privo di incentivi ideali e spirituali che lo sollevino un pochino al disopra della stagnante gora del miglioramento economico.

Quale capo della fazione di sinistra del movimento operaio, il Reuther usa ogni tanto il rancido motto "unionizzare gli organizzati", lamentando fra i tesserati la mancanza di un complesso di educazione che ponga il lavoro organizzato in grado di esercitare una potente opera politica e sociale collettiva, determinando un'atmosfera progressiva di libertà e di guarentigie popolari quali si addicono all'influenza di un movimento del lavoro sano e vigoroso in un paese ricco di risorse naturali cangiate rapidamente in merci abbondanti da un vasto apparato industriale aggiornato senza perdita di tempo dagli ultimi portentosi tecnici e scientifici.

Sid Lens definisce la filosofia del Reuther "idealismo pragmatico" senza avvertire la contraddizione in termini, volendo significare l'ibrido accoppiamento delle idee socialiste della sua gioventù coll'affarismo unionista del presente funzionario sindacale installato al sommo della piramide.

Poi, il Lens procede con crescente pessimismo ad enumerare i fattori negativi che impediscono il funzionamento progressista delle unioni: ingordigia, arroganza, spirito di dominio, collusione col padronato da parte di molti funzionari unionisti, sono le cause principali che producono apatia e disgusto fra i tesserati, al punto che migliaia di essi quando si trasferiscono in stabilimenti non organizzati si oppongono all'installazione dell'unione, preferendo rimanere senza tessera e senza capi unionisti che li sfruttino e li manovrino come pedine senza voce in capitolo. E racconta il fatto di uno stabilimento dove, fra direzione del medesimo e certi funzionari unionisti, fu stipulato un accordo segreto secondo cui il padronato pagava le quote mensili di ogni operaio alla cassa unionista all'insaputa delle maestranze, le quali percepivano salari di fame, mentre gli scrocconi dell'unione intascavano i trenta denari dell'iscariota e i padroni accumulavano profitti favolosi. Scoperto lo sconcio dopo tre anni, le maestranze scioperarono compatte ottenendo paghe e condizioni di lavoro uguali agli altri operai della loro categoria.

Fatte queste melanconiche premesse, Sid Lens confessa che la prossima campagna organizzatrice fra i milioni di produttori non organizzati avrà poca probabilità di successo stante l'attitudine apatica — anzi ostile — di grandi masse operaie verso il principio di organizzazione unionista quale ora è stabilito nelle vaste regioni industriali del continente. E si domanda dove è andato a finire l'idealismo unionista di venti anni fa, durante la fondazione del Congress of Industrial Organizations, in cui centinaia di migliaia di operai si arruolavano nell'unione in breve tempo: la quota mensile era un dollaro a testa, non esistevano tasse di ammissione e non veniva richiesto a nessuno il suo credo politico o la sua origine nazionale e spesso gli operai di colore venivano accettati come fratelli. Gli organizzatori erano mal pagati o non pagati affatto, mentre adesso gli organizzatori dell'American Federation of Labor, Congress of Industrial Organizations ricevono \$150 la settimana oltre l'automobile e le spese pagate.

Nel 1935 il principale ostacolo al tesseramento era la paura di perdere l'impiego, la

paura di essere battuti nelle linee di picchetto alle porte degli stabilimenti. Codesta paura è sempre presente fra i produttori non organizzati a cui si deve aggiungere il sospetto che l'unione sarà un nuovo giogo applicato sul loro collo accanto allo sfruttamento e ai soprusi padronali. L'opinione che l'unione sia un "racket", uno strumento di frodi e di violenze, è così diffuso anche negli ambienti operai che molti di essi — benchè protetti legalmente dal National Labor Relations Board — preferiscono votare contro l'installazione dell'unione negli stabilimenti dove lavorano.

A questo punto il Lens dimostra un tantino più di acume: scrive che gli operai americani sono i produttori più militanti del mondo in fatto di scioperi; ma i loro scioperi sono sempre per un fine economico limitato: aumento di paghe e migliori condizioni di lavoro. Lo sciopero politico è assolutamente sconosciuto in America. Fuori del campo economico, gli operai americani non si riconoscono più: la proprietà, la politica, la religione, la chiesa, la morale, gli affari, le tradizioni, fanno parte del complesso sociale nazionale a cui fanno capo lo Stato, il paese, il Presidente, il Congresso, la patria, le cui leggi fa duopo obbedire e venerare. Scioperare come gruppo di pressione nell'ambito delle istituzioni nazionali onde ottenere migliori condizioni di vita, questo sì. Scioperare contro le istituzioni nazionali, contro il governo, questo, mai. Fuori dell'unione la giungla sociale riprende i suoi aspetti bestiali, ragione per cui l'unione stessa fa parte della giungla ove l'animale più forte, più astuto, più adatto all'ambiente trionfa sui più deboli, sui meno scaltri.

Codeste sono ammissioni eccezionali per un funzionario unionista quale è Sid Lens, benchè a più riprese egli abbia avuto la perspicacia di vedere la realtà e il coraggio di divulgarla in pubblico.

Tuttavia il Lens dimentica certe verità che completeremo noi: il movimento del lavoro americano è una istituzione nazionale borghese e patriottica creata e sviluppata secondo i concetti dei suoi fondatori e che ora disimpegna una funzione in perfetta armonia colle idee e colla tattica dei suoi dirigenti che sono uomini timorati di dio, ammiratori del capitalismo, idolatri dell'americanismo, e della sua mistica imperiale appoggiata sui miliardi di dollari e sulla bomba atomica.

L'idealismo unionista, il pragmatismo sindacale, l'unionizzazione degli organizzati e altri giuochi di parole di Walter Reuther e dei suoi simili, non sono che favole propinate ai gonzi da mandarini ambiziosi e machiavellici, i cui scopi puntano verso i fasti massimi della scena nazionale.

Guerre e automobili

In una recente discussione un compagno dichiarò che l'affermazione apparsa recentemente in questa rubrica (*Adunata* del 4 febbraio 1956), secondo cui le automobili hanno ammazzato più persone nelle strade degli Stati Uniti di tutte le guerre intraprese dal governo di Washington, è una generalizzazione usata da molti scrittori con l'evidente scopo di far apparire l'automobile più micidiale di quanto realmente è nella realtà della vita quotidiana.

Diamo qui alcune cifre ufficiali diramate dal Department of Defense e dal National Safety Council, le quali provano che la nostra asserzione non era campata in aria. Nel periodo comprendente 180 anni, cioè dal 1775 al 1955, gli Stati Uniti combatterono otto guerre con un totale di 1.130.393 morti, mentre i morti stritolati dagli automobili in 55 anni, dal 1900 al 1955, ammontano a 1.147.414.

Da questo orecchio non ci vogliono sentire e fino a che le condizioni sociali resteranno quali sono non ci sentiranno mai, e poi mai. Secondo loro i popoli debbono subire e tacere di tutto quello che fanno a detrimento di essi, forzati a piegarsi supinamente e a mendicare l'imprescrittibile diritto di vita.

No, l'insolente orgoglio di frustrare l'ansia legittima e naturale, per cui essi popoli sono portati ad agitarsi, sarà stroncato inevitabilmente il giorno in cui si decideranno a por fine all'ingiustizia. Altro rimedio non c'è che quello di seguire la storia i cui eventi insegnano quali debbono essere le vie da percorrere per non tralignare attraverso concetti e giudizi che intralciano e ritardano il progresso dei tempi. Ad ogni modo, auguriamoci ancora una volta che alla prossima prova non succeda che, abbattuto lo stato, se ne rifaccia un altro.

Tenere fermo ed irremovibile il principio antistatale poichè, non importa quale di esso si tratti, sono tutti dispotici e violenti, nonchè fautori dell'inquisizione di ogni libertà di pensiero civile e umano. Fare da se stessi indipendentemente da qualsiasi autorità e comando, affinché si dia mano alla collaborazione emancipatrice dell'uomo. Con cotesto verso di corrispondenza si avvertirà il benessere di un'esistenza apprezzabile in cui tutti si adoperano nell'interesse di ognuno. E non mediante la malafede politica e le ritorsioni machiavelliche che stanno a preparare un'altra guerra col pretesto di un eventuale aggressore. Come se il fatto di tale minaccia fosse eliminabile mediante la guerra.

Tutt'altro. La natura perniciosa di cotesto male è così profonda che per abatterlo bisognerebbe prima estirparne la radice, la quale rimane attaccata tutt'ora a miti e a leggende su cui posano bugiarde credenze religiose e nazionalismi deturpanti che causano all'umanità sofferenze e dolori.

Non pertanto, i popoli agitati e inquieti come sono, si lasciano influenzare dal patriottismo politico dei due blocchi, i quali mirano a sopprimere la causa della pace. E se essi non intervengono direttamente a far capire che di guerra non ne vogliono sapere, questa arriverà indubbiamente.

Attualmente, sia l'Oriente che l'Occidente, compresi tutti gli stati minori aderenti alla politica dell'uno o dell'altro, lavorano alacremente a fabbricare armi d'ogni genere a detrimento della pace e del fabbisogno necessario all'esistenza; nonchè all'attività del lavoro produttivo costretto a rimanere disoccupato e inoperoso in attesa che il capitalismo trovi il tornaconto dei suoi illeciti guadagni.

Altro che comunicati alla radio e messaggi solenni, tra Bulganin e Eisenhower, ci vuole per escogitare i mezzi opportuni di una pace durevole!

Quel giorno sarà possibile con l'abolizione delle forze armate e dei confini odiosi che dividono il genere umano.

Antonino Casubolo

Casteldaccia, 10 marzo 1956

La libertà è la disposizione ad essere responsabili di se stessi.

Nietzsche

I morti in guerra sono così divisi:

Guerra di indipendenza	4.435	morti
" del 1812	2.260	"
" col Messico	13.283	"
" di Secessione	529.332	"
" colla Spagna	2.446	"
Prima guerra mondiale	116.563	"
Seconda guerra mondiale	407.828	"
Guerra di Corea	54.246	"
Totale morti	1.130.393	

Siccome siamo alla metà di aprile si possono registrare altri 10.000 e più morti nel 1956, portando il totale a oltre 1.160.000 trucidati dall'automobilismo.

I feriti nelle guerre menzionate sopra furono di 1.276.520. I feriti dalle automobili ammontano all'enorme cifra di 39 milioni, dei quali 1.350.000 furono vittime nel 1955.

Il massacro giornaliero causato dalle automobili è divenuto un problema serio che occupa migliaia di esperti, di tecnici, di ingegneri stradali, di specialisti del traffico, di sociologi, delle autorità locali e nazionali: si costruiscono strade più numerose e più ampie, si escogitano stratagemmi spiritosi nelle regole del traffico, ma in realtà non si risolve nulla, anzi si rende il problema sempre più complicato perchè lo scopo principale non è di risparmiare la vita delle persone, bensì di accelerare il traffico, di far procedere la marea metallica in avanti a tutti i costi in quanto che l'economia del paese è fondata sul traffico, sui trasporti, è imperniata sulle ruote degli autoveicoli che mantengono in moto le puleggie e gli ingranaggi degli stabilimenti.

Le melanconiche riflessioni sulle inesorabili esigenze di una civiltà meccanizzata, sul terribile prezzo che noi paghiamo per le comodità godute non servono a nulla: la vita è a buon prezzo, le vittime delle strade vengono rimosse, le chiazze di sangue del selciato scompaiono cancellate dalla rapida frizione della gomma, la popolazione aumenta di due milioni di abitanti ogni anno e il futuro del paese è brillante, splendente, abbagliante. Per dare luce a cotesto splendore si costruiscono automobili più grandi, con motori più potenti in attesa degli autoveicoli a reazione e poscia di quelli atomici che guizzano per le vie con la velocità di saette scoccate dall'energia cosmica.

La vita è sacra in teoria; in realtà la vita del cittadino è subordinata alle brutalità del capitalismo, dell'industria, dell'economia, dei commerci, dei dividendi, dell'orgoglio nazionale, di quel complesso macabro chiamato industrialismo il cui primato conferisce superiorità tecnica, clava massima brandita dalla diplomazia imperiale nella gara di dominio universale.

Una civiltà che uccide milioni di esseri umani in guerre inutili per appagare le ambizioni di governanti colla mentalità di trogloditi non è, non può essere sincera nelle sue sedicenti ansie di protezione della vita individuale dei suoi membri nei tempi di pace.

Le vittime industriali, la quotidiana carneficina nelle strade servono a mantenere costantemente davanti agli occhi lo spettacolo sanguinario che indurisce i cuori e brutalizza i cervelli, in attesa della prossima ecatombe generale chiamata guerra.

Dando Dandi

"VOLONTÀ"

Cambiamento d'indirizzo

Pregiamo i compagni e tutti i lettori di Volontà di prendere nota del nuovo indirizzo della rivista.

Lettere, articoli, giornali, riviste, libri vanno inviati a:

"VOLONTÀ"
Casella Postale 85
Genova-Nervi

Tutte le richieste — e solo le richieste — di opuscoli, libri, edizioni R. L. vanno fatte ai:

Gruppi Anarchici Riuniti
Vico Agogliotti-Cancello
Genova-Centro

RUSSELL e SOBELL

Il Manchester Guardian del 26 marzo u.s. pubblicò la seguente lettera di Bertrand Russell in merito alle gravi condanne inflitte dai tribunali federali degli Stati Uniti a taluni comunisti accusati di spionaggio. La lettera è diretta al direttore del noto portavoce del liberalismo inglese e dice testualmente:

Scrivo la presente allo scopo di sollecitare il vostro aiuto nel caso di Morton Sobell, un innocente condannato a trent'anni in conseguenza di passione politica ed attualmente detenuto nella prigione di Alcatraz, la peggiore che esista negli Stati Uniti. Fu condannato come complice dei Rosenberg per fatti di spionaggio. Devo dire a mia vergogna, che al tempo del processo Rosenberg non feci attenzione alle risultanze processuali. Ma ora, dopo averle esaminate, sono quasi certo che i Rosenberg erano innocenti e sono ben sicuro che le prove presentate a loro carico non sarebbero state ritenute sufficienti se non vi fossero state prevenzioni. I Rosenberg sono morti e non si può far nulla per loro a meno di mettere alla gogna i loro assassini ufficiali. Ma Sobell è ancora vivo e il governo degli Stati Uniti è ancora in tempo a riparare, almeno in parte, al male fatto.

I fatti che lo riguardano possono essere brevemente riassunti così: — Aveva un amico che si chiamava Elitcher e gli era stato testimone allo spozalizio. Sotto il vincolo del giuramento, costui aveva giurato di non essere mai stato comunista, ma il Federal Bureau of Investigation venne a sapere che, così dicendo, Elitcher aveva giurato il falso. Gli venne quindi fatto sapere che poteva evitare la condanna per falso giuramento se avesse denunciato altre persone come complici in atti di spionaggio. Per salvare se stesso, denunciò il suo amico migliore, Sobell. Mentre si svolgevano, tra lui e gli agenti del F.B.I., trattative in questo senso, Sobell e la moglie si recarono nel Messico. Sobell aveva accarezzato l'idea di non più tornare negli S. U., ma poi la rigettò. Della sua decisione di rimpatriare furono informati gli agenti del F.B.I. i quali intendevano di farlo passare come un contumace alla giustizia. A tale scopo (e per evitarne il ritorno volontario) furono assoldati dei sicari i quali percussero il Sobell fino all'incoscienza, lo caricarono insieme alla moglie e ai due figli su di un'automobile, e a grande velocità li trasportarono da Mexico City alla frontiera, dove furono consegnati al servizio d'immigrazione che li qualificò falsamente come "Deportati dal Messico", sebbene il governo Messicano non avesse avuto la benchè minima parte nel sequestro delle loro persone, nè manifestata l'intenzione di deportarli.

Al processo di Sobell non ci accennò nemmeno a questi avvenimenti perchè l'avvocato difensore credeva che qualunque critica all'operato del F.B.I., per quanto giustificata potesse essere, non avrebbe che aggravata la condanna, che il difensore riteneva inevitabile ad onta della mancanza di prove. Nel suo riassunto alla giuria, il giudice disse che non era possibile trovar colpevole il Sobell a meno di credere quel che aveva detto Elitcher. Per il servizio reso in quel processo, Elitcher non fu mai tradotto in giudizio per il suo falso giuramento incontestato, e benchè noto come spergiuo, ogni sua parola contro Sobell fu credata.

Quando sente dire che la maggioranza del popolo tedesco era ignara delle atrocità perpetrate dai nazisti, molta gente rimane scettica; ma io sono ben sicuro che la maggioranza del popolo americano ignora veramente le atrocità che vengono commesse dall'F.B.I. Ignora i procedimenti abituali a cui ricorrono cotesti difensori di quello che, con cinismo sfacciato, chiamano ancora il "mondo libero". E' il sistema che sappiamo essere in uso presso gli altri stati di polizia, come la Germania di Hitler e la Russia di Stalin. La polizia trova un individuo, contro il quale ha prove di un reato qualunque, e gli promette l'impunità se consente a testimoniare (manufacture evidence) contro altre persone, che non potrebbero diversamente essere incriminate. Lo spergiuo è particolarmente utile come leva perchè molti individui che furono comunisti nella loro adolescenza

si lasciano dall'illusione, che ciò possa essere tenuto nascosto indurre a giurare che non sono mai stati comunisti. Dopo avere segretamente interrogate certe persone, l'F.B.I. scende con una banda di spergiuo terrorizzati su della gente innocente, e nel panico generale ogni parola pronunciata dagli spergiuo viene creduta come verità di vangelo.

Non credo per un sol momento che il Presidente Eisenhower abbia conoscenza di questa procedura ormai eretta a sistema. Se gli fosse nota, non solo ne sentirebbe la stessa ripugnanza che qualunque persona che si rispetti non può non sentire, ma comprenderebbe anche che ognuno dei casi siffatti che vengono conosciuti al di fuori degli Stati Uniti spinge centinaia di migliaia di persone, se non al comunismo, almeno verso il neutralismo o comunque lontano dalla politica della N.A.T.O.

Per questa grande ragione di politica generale, non meno che per motivi umanitari e di giustizia, bisogna sperare che si faccia qualche cosa per frenare il F.B.I. E si potrebbe cominciare con la liberazione di Morton Sobell, o, perlomeno, iniziando la revisione del suo processo.

Bertrand Russell

41 Queen's Road, Richmond, Surrey

Quando si tratta di spionaggio e di controspionaggio la cautela è di rigore. Governanti statunitensi e governanti sovietici si spiano l'un l'altro e negli agguati che reciprocamente si tendono non c'è posto per chi, come noi, aspira a forme sociali emancipate dagli errori dai terrori e dalle vergogne di entrambi.

Ma qui vediamo un individuo insospettabile di partigianeria bolscevica prendere le difese di una vittima della campagna anticomunista rivendicandone l'innocenza e denunciando i procedimenti iniqui, a cui i suoi persecutori sono ricorsi anche in tanti altri casi in cui lo spionaggio non entrava nemmeno come semplice sospetto.

Per questo traduciamo e pubblichiamo la lettera di Bertrand Russell al Manchester Guardian, ritenendola al suo posto in un giornale come questo, che si fa eco di tutte le ingiustizie perpetrate da chi governa e soffre da chi è governato. Tanto più che la grande stampa d'informazione, che vede la luce negli Stati Uniti, pur costretta a rilevare la denuncia del vecchio filosofo inglese si considera in dovere di confutarne le affermazioni, ma si è ben guardata dal farne conoscere il testo che noi prendiamo infatti dal Freedom di Londra portante la data del 31 marzo 1956.

Caratteristico, e della brutalità della polizia politica degli S. U. e dell'omertà della stampa che ne sobilla gli arbitri e tanto spesso li copre del suo complice silenzio, l'episodio messicano che il Russell rivela, dove tutta una famiglia venne sequestrata nella capitale del Messico da sicari operanti per conto di un governo straniero, trafugata alla frontiera lungo un percorso di centinaia di chilometri ed infine presa in consegna alla frontiera dai funzionari del governo di Washington con un falso sfacciato.

Questo episodio ricorda l'analogo sequestro del gerarca comunista Thompson — mutilato di guerra, decorato dal Congresso — condannato nel primo processo di New York e trafugato l'anno scorso dalla capitale alla frontiera del Messico. E ricorda anche i fin troppo frequenti episodi di sequestro o addirittura di assassinio che avvengono a New York — ad onta dei venti e più mila poliziotti che si presumono vigilare all'incolumità delle persone — e di cui si incolpano volta a volta i famuli dell'inquisizione sovietica, i sicari della malavita fascista, gli agenti di Trujillo, o la malavita sotterranea. Con questa differenza, che qui, nel caso Sobell, sono apertamente implicati i funzionari e i rappresentanti del governo della Grande Repubblica.



STORIA E POLITICA

La storia è il divenire dei fatti ed i fatti stessi presi nel loro insieme di un individuo, d'un popolo o di tutta l'umanità. La politica è l'insieme delle teorie, delle dottrine, nonché delle azioni volte a dirigere la storia. La storia è il risultato di mille fattori, occulti o palesi; mentre la politica è l'intervento e l'interferenza dell'uomo, ma anche l'adattamento in rapporto alle condizioni storiche. La politica, però, ha acquisito un significato ristretto che non va oltre all'arte di governare in funzione d'autorità e all'azione svolta in vista di ottenere il potere governativo in proprie mani.

Ogni altra definizione di politica, anche se in sede teorica può essere giustificata, non trova tuttavia riscontro nella realtà. E' questa politica corrente che metto in confronto con la storia.

Il divenire storico dipende anche dalla volontà degli uomini, ma trascende la volontà del singolo, per ragioni così ovvie che ci sentiamo dispensati dal chiarire. Infatti, se fosse diversamente, ogni individuo potrebbe fare la storia, ma ciò è assurdo. Invece, ogni volontà individuale ed anche di gruppo è in-un-tempo, determinata e determinante in rapporto alla storia, e quindi determinata e determinante solo in senso relativo. La storia diviene per lo stesso divenire della vita, che è movimento, attività, adattamento, diviene anche contro l'indifferenza e lo stato-d'inerzia dei più, non solo perchè in ogni caso ci sono sempre i fuori-del-comune, i pionieri, gli avanguardisti, ma anche perchè indifferenza e stato-d'inerzia non esistono in senso assoluto, nel qual caso sarebbero in contraddizione con la vita stessa, anzi la negazione della vita. Ma se la storia è divenire, il divenire non è necessariamente progresso in senso etico, ma può esserlo, e spesso lo è, in senso tecnico. Oggi la civiltà è caratterizzata da un super-sviluppo tecnico di-fronte ad uno sviluppo assai inadeguato dell'etica, in altre parole, l'uomo, a causa del suo interesse naturale al proprio benessere materiale e della sua indifferenza non meno naturale per il benessere altrui, si viene sempre più a trovare in possesso di mezzi il cui uso richiede saggezza ed onestà, che purtroppo egli ancora è lontano dall'avere. L'energia atomica è forse il più pericoloso di questi mezzi moderni. L'umanità si trova armata contro se stessa: situazione grottesca ma terribilmente vera.

La storia, quindi, che è effetto rispetto all'insieme delle cause che la determinano, compresa la volontà dell'uomo, è, a sua volta, causa rispetto alla volontà dei singoli o dei gruppi e quindi anche dei partiti politici. La storia scorre come un fiume il cui corso è ineluttabilmente segnato del suo "Filone centrale": non è facile far risalire la corrente. Il "flusso storico" coinvolge e trascina uomini e partiti. Opporsi a questo flusso può essere coraggioso, ma non è storico, non è pratico, non è ragionevole. Se non si vuole restare ai margini della storia, se non addirittura fuori, e, d'altronde, se non si vuole essere sommersi, non rimane che evitare due atteggiamenti negativi: il conformismo e l'astensionismo in senso assoluto. Quest'ultimo, lungi dall'essere un "risalire la corrente" è invece un supino "lasciarsi trascinare dalla corrente", perchè la storia non ammette lo stato-d'indifferenza come alternativa all'attività ed alla passività. Disertare la storia è la stessa cosa di abbandonarsi alla storia. Non vi è possibilità di scampo. Per l'uomo non esiste l'assenza della storia, salvo a rinunciare alla propria umanità. La ineluttabilità del rapporto dialettico è una legge scientifica. Si può agire male, ma non si può non agire. Il "nulla storico" è un non-senso.

Ogni epoca è segnata da determinate caratteristiche di-fronte alle quali si manifestano i vari atteggiamenti anacronistici o di ritorno al passato, e avveniristici o di anticipazione dell'avvenire. Il presente si trova in continua lotta col passato e la reazione con la rivoluzione. Oltre a ciò, tutte le correnti storiche di luoghi e popoli tendono ad allargare sempre più i limiti del proprio corso e ad en-

trare nella sfera dell'interferenza universale, dove tutte le storie diventano una sola: la storia del mondo e dell'umanità.

La scoperta dei mezzi di trasporto e di comunicazioni accorcia sempre più le distanze ed intreccia i molteplici rapporti umanistici, culturali e commerciali. Il nazionalismo è un residuo anacronistico, salvo a ridursi ad una faccenda sentimentale e personale. La possibilità di forzare la storia in ristretti ambienti territoriali si restringe in ragione che aumenta quella di scatenare conflitti mondiali. Il progresso tecnico richiama gli uomini al loro senso di responsabilità, ma più al loro naturale interesse di benessere e di conservazione. L'uomo si socializza per forza di cose e la stessa sorte seguono i partiti politici. L'individualismo a-sociale si esaurisce: in altre parole l'egoismo del singolo deve venire a patti con l'egoismo altrui. Questa metamorfosi sociale e politica ha un nome: socialismo, o un contenuto che sotto altri nomi è o tende al socialismo. I pochi o tanti pionieri o utopisti del socialismo non hanno fatto che interpretare una nuova situazione sociale che è andata e va maturandosi, questa volta una situazione che investe i più dei popoli. Tutti i partiti politici sono socialisti o praticano il socialismo sotto altro nome.

Gli uomini, e con questi i loro atteggiamenti politici, sono combattuti da due forze convergenti, il bisogno di pensare a sè, al proprio gruppo, o casta, o classe e la necessità di preoccuparsi anche degli altri raggruppamenti sociali ed economici: sono, in termini politici, il conservatorismo e il riformismo che vanno anche sotto altre denominazioni secondo considerazioni particolari e sfumature. L'uno e l'altro messi assieme costituiscono il socialismo corrente, il socialismo di tutti. Ogni altro socialismo fatto di ideale, di sentimento e soprattutto fondato su una condizione etica, che in linguaggio non solo cristiano si dice "amor-del-prossimo" è solo una teoria, in pratica si dice utopismo, idealismo, umanitario e il seguace se non è un anarchico nel senso morale e combattivo della parola, è certo un'eccezione.

Il socialismo è un portato della storia e non un'invenzione di uomini geniali e generosi. Comunisti, demo-cristiani, monarchici, liberali e perfino fascisti, sono, ciascun gruppo a modo proprio, impermeati di socialismo. E, quel che più sorprende, la stessa Chiesa cattolica si vede costretta ad aggiornarsi con i tempi. Ma, intendiamoci bene, il socialismo esiste come corrente storica, ma lungi dall'essere stato compreso ed assimilato dagli uomini, esso viene ostacolato e mistificato in mille modi, perciò, possiamo affermare con la stessa convinzione che in pratica non esiste alcun socialismo autentico. Quando la democrazia cristiana sciorina i suoi principi sociali di umana e cristiana solidarietà, essa fa semplicemente della demagogia di bassa lega, perchè non vediamo come questi magnifici principi la Chiesa cattolica, vecchia di almeno diciassette secoli, non abbia pensato a realizzarli due, tre, dieci e magari più secoli prima. Gli è perchè, la Chiesa, come ogni altro schieramento politico ed economico nulla concede per gratuita generosità, ma è costretta a cedere terreno alla storia, che è certo più forte di ogni raggruppamento singolarmente considerato.

Il socialismo è la punta massima della politica, dopo la politica supera se stessa, perchè supera la legge su cui è imperniata, secondo cui essa è inconciliabile con la morale. Il socialismo resterà per molto tempo una tendenza, una gara di riforme dall'alto e di rivolte dal basso finchè il progresso tecnico si troverà di-fronte ad un adeguato progresso etico: solo allora gli arbitri politici cederanno alle leggi storiche.

Viola Espero

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

LETTERA APERTA

(a Nino Napolitano)

Montevideo, 22 marzo 1956

Carissimo Nino,

leggo sull'ultima *Adunata* del 17-III-1956 la tua benevola recensione al mio opuscolo "Sotto la minaccia totalitaria" e sono tutta commossa delle belle cose che dici di me, non tutte certamente meritate. Te ne ringrazio, comunque, perchè le so dettate dalla tua buona amicizia. Però, accanto agli elogi trovo l'espressione d'un dissenso, e questa m'ha spaventato, perchè dissenso veramente non c'è (per lo meno con il contenuto delle tue obiezioni), ed io mi devo essere spiegata proprio male, malgrado le mie pretese "chiarificatrici", se tu pensi che ci sia. Che la colpa debba essere proprio mia, me l'ha confermato stamattina, in un istituto dove insegno, un collega italiano, a cui avevo dato l'opuscolo e che, lettolo, mi dice: "Se lei fosse stata in Italia nel '45, sarebbe entrata nel Partito d'Azione". E scusa s'è poco! La mia stilografica ha una gran voglia, oggi, di far voto d'eterna astinenza.

Dunque, io ho piena e sicura coscienza:

1) di non essere sindacalista (tu dici ch'io voglio sostituire lo Stato con una libera organizzazione sindacale, tant'è vero che elogio il sindacalismo spagnolo, dimenticando ch'esso slittò nel ministerialismo);

2) di non trarre nessuna nuova possibilità d'orientamento dalla genesi del partito Liberale (tu me lo rimproveri e mi obietti che nè Rosselli, nè Gobetti portarono il loro "socialismo liberale" fino alla condanna dello Stato e dell'economia borghese);

3) di non desiderare nè una revisione dei nostri principi, nè prestiti da altri partiti, nè connubi con loro (tutte cose che, più o meno velatamente, mi attribuisce).

Premesso che questo povero opuscolo non vuol essere di propaganda, ma di definizione attuale in funzione d'una storia passata vista nelle grandi linee, esaminiamo una per una le tue tre obiezioni, sul testo dell'opuscolo.

I. — Mi sono limitata ad affermare che "non credo si possa negare alle associazioni operaie il valore della funzione disimpegnata nel periodo dell'auge dell'impresa privata". Ed aggiungevo: "Oggi è un'altra cosa", con quel che segue, che dev'essere più o meno ciò che tu pensi sulla questione. In quanto ai sindacati spagnoli, dicevo che la recente storia della Spagna ci ha provato due cose: che il sindacato in sè, se non è legato ad un partito che voglia conquistare il potere, può essere un organo rivoluzionario, e "che voler fare del sindacato, o meglio delle federazioni sindacali, lo scheletro economico della società è un errore fatale, causa di rapida degenerazione" (p. 27) (e in questa degenerazione rietra lo slittamento a cui tu alludi e a cui a suo tempo dedicai uno studio piuttosto lungo). Se poi ti vuoi prendere il disturbo supplementare di sfogliare il mio opuscolo precedente, "La strada", che aveva, quello sì, un carattere programmatico, vedrai che sono ben lontana dal sognare una soluzione sindacale ai nostri problemi di oggi. Del resto, non credo alla vitalità del sistema unico.

II. — Riconoscersi eredi della tradizione liberale e di quella socialista non significa trarne nuovi orientamenti per il nostro movimento; significa che, in questo momento, secondo me, noi siamo i più autentici liberali ed i più autentici socialisti, perchè siamo praticamente gli unici che non vogliamo una faticosa conciliazione tra libertà e socialismo, ma ne vediamo e, nei limiti del possibile, ne viviamo, l'identità. E, in caso, le mie parole non erano dirette ai compagni per suggerir loro un cambiamento di rotta, ma ai liberali che sentano l'ingiustizia dell'economia capitalista ed ai socialisti che sentano profondamente l'esigenza della libertà, perchè si decidano a porre coraggiosamente il problema dello sfruttamento economico e quello dell'autorità statale. In quanto al "socialismo liberale" di Gobetti e Rosselli, siamo tanto d'accordo, che tu ripeti, in sostanza, senz'accorgertene, quel che dico io su di loro e a proposito di tutti i tentativi teorici dello stesso genere del loro: "Il fatto che questi diversi movimenti siano rientrati all'ovile dei partiti tradizionali, indica ch'essi conservavano ancora, in fondo, la forma mentale di questi partiti, cioè concepivano ancora la lotta sociale in termini di "conquista del potere". Infatti il problema dello Stato non è stato posto nelle loro

dichiarazioni di principi neppure con quel relativo grado di chiarezza con cui lo formulava il vecchio liberalismo" (p. 45).

III. — Non sono "revisionista", in quanto ai principi, non per paura dei "mali passi", ma per amor di chiarezza; per me l'essenza dell'anarchismo è un'esigenza elementare e permanente di giustizia e libertà per tutti, che non si può modificare senza cessare d'essere anarchici. E se quest'esigenza in me si modificasse, direi: non sono più anarchica. Finché non si modifica, essa è il mio metro per giudicare il mondo che ci circonda e scegliere in esso una linea d'azione. Però questo mondo cambia; lo Stato era l'alleato del padrone, ora s'avvia ad essere esso stesso il padrone; la legge era ingiusta, l'illegalità fascista è stata molto più ingiusta; la democrazia borghese era ed è corrotta, il totalitarismo nero e rosso è ancor più corrotto; il parassitismo della burocrazia statale è ancor più opprimente e negativo dello sfruttamento capitalista, etc. Non credo che il riconoscimento di nuove realtà abbia niente di revisionista. In quanto a connubi con altri partiti, non so bene che cosa tu intenda con questa parola. A me, accordi *transitori sul terreno pratico* con tendenze più o meno affini, non fanno paura (non hanno parlato oratori anarchici insieme a repubblicani ad Ancona, per rivendicare la settimana rossa?), ma non vedo che il problema, che tanto preoccupò mio padre negli ultimi anni della sua vita, sia neppure sfiorato nel mio lavoro, e tanto meno per quel che si riferisce ai due partiti socialisti italiani ed al partito liberale in processo di frantumazione.

Naturalmente, dissenso c'è fra te e me (almeno credo), un vecchio fraterno dissenso sull'organizzazione, su cui è inutile tornare, perché, almeno per la nostra generazione, quel che c'era da dire è stato detto. E' possibile che da questo dissenso parta inconsapevolmente il malinteso sull'interpretazione delle mie parole. Ma il fatto che questo malinteso sia possibile — ripeto — mi spaventa, perché rinforza i miei dubbi sull'utilità dell'opera mia. Se tu potessi aiutarmi ad isolare e riconoscere le cause di questa poca chiarezza, te ne sarei riconoscente (come sarei riconoscente a chiunque altro volesse collaborare con me su questo terreno), perché è logico che io, da sola, non possa arrivarci; a tutti sembra chiaro quanto dicono o scrivono.

Saluti fraterni da

Luce Fabbri

FIGLIA DI FERRER

E' morta Paz Ferrer, la figlia ultima dell'assassinio di Montjuich. S'era data al teatro, era bellissima, ed è morta di tubercolosi, tre cose che si spiegano senza illustrazioni penose.

Era andata a stabilirsi nelle settimane ultime della vita precipitosa a Fontainebleau in un modesto villino perduto tra i profumi ed il silenzio della foresta immane.

Non poté chiudere i suoi giorni in quell'asilo di pace, della pace di cui aveva tanto bisogno, l'hanno cacciata.

A Parigi, a Fontainebleau, doveva venire Alfonso Tredici, il boia di Francisco Ferrer e le mute della polizia hanno dovuto correre tutto il bosco, frugarne, annusarne tutti i recessi a proteggere da ogni mal gesto l'ospite domenicano.

Figuratevi la faccia di Hennion, il nuovo Lepine, quando gli riferirono che a Fontainebleau era la figlia del fondatore della Escuela Moderna?

— Cacciatela su due piedi.

— I medici protestano, è morente.

— Cacciatela senza un minuto d'indugio.

— Ci morirà sulle braccia, è alla fine. Dicono del resto che ha coltivato sempre le dottrine più meritorie, ed i rapporti più ortodossi, e pel suo re un'ammirazione, una devozione che non si è affievolita neanche dopo. . . .

— Ho detto che fra un'ora dev'essere fuori, lontana, a Parigi almeno, e vigilata senz'interruzione finché l'augusto ospite della repubblica non abbia lasciato la Francia.

E l'hanno cacciata brutalmente, ed il domani l'hanno trovata morta nel suo lettuccio, in una pozza di sangue.

La sapevano fatua, innocente di tutta l'in-

nocenza, superstiziosa, bigotta, non legata nelle sue relazioni fugaci che coi cravattoni del mondo nero, la sapevano agonizzante, ma non le hanno perdonato.

Era la figlia di lui, e l'hanno accoppiata da buoni repubblicani in ossequio al boia. Tra colleghi è naturale e regolare.

Ma fanno rabbia i bietoloni che domani, quando ad Alfonso qualcuno frugherà il ventre con una buona navaja catalana a cercarvi il cuore che non v'è stato mai, leveranno al cielo le mani, gli sguardi stralunati e le anime cortigiane per gridare all'orrore criminale dei regicidii, ed allo sterminio degli anarchici.

(“C. S.”, 28 giugno 1913)

Repubblicani ravveduti

E' rimasto fin qui senza una esauriente spiegazione il contegno di suprema vigliaccheria tenuto quattro anni or sono dai repubblicani spagnuoli di fronte a Francisco Ferrer, ostaggio delle congregazioni e dei tribunali giberna nel castello di Montjuich. E' noto infatti che sulle insinuazioni del Soriano, su le denunce dell'Azcarate, sui numerosi e frettolosi anatemi del Lerroux, su le deposizioni concordi dei minori gregarii, si sono eretti e l'accusa e il processo che dovevano mandare al pelottone d'esecuzione il fondatore dell'Escuela Moderna. La paura può essere stata, in una sfera del resto circoscritta, la causa dell'incancellabile vergogna. Qualche anima frolla, qualche chiacchierone gaglioffo e dissenterico può esserne stato la vittima. Ma la paura non è di tutto un partito, non può essere di tutto il partito repubblicano spagnuolo che ha tradizioni d'audacia, che ha uomini di mente, di fede, di coraggio superiori ad ogni sospetto.

La causa doveva adunque essere altrove, e l'ultima crisi ministeriale pare siasi assunto il compito di metterla in evidenza. E' noto che in Ispagna i repubblicani hanno largo seguito nel popolo e nell'esercito, che in determinate regioni sono gli arbitri assoluti, e che una qualsiasi insurrezione repubblicana avrebbe ragione, senza contrasti soverchi, della dinastia borbonica, così come la più semplice delle insurrezioni ebbe in Portogallo ragione della dinastia dei Braganza. Ora, in Ispagna, a non voler la repubblica sono proprio i repubblicani, i quali temono che, insorta per abbattere la monarchia, la canaglia proletaria non vada più in là, non vada al di là d'ogni sacra trincea dell'ordine a cercare, come a Cartagena quarant'anni fa, all'infuori degli statuti, delle leggi, delle convenzioni, le nuove forme di libera convivenza.

E sentono con tanto maggior disagio questa responsabilità che la catastrofica proclamazione della repubblica in Portogallo, l'ha precisata, le ha conferito un carattere d'urgenza mortificante ed angoscioso. Così alla responsabilità evadono andando a far la repubblica con Alfonso di Borbone.

L'ultima crisi ministeriale è stata caratterizzata dal più osceno esibizionismo repubblicano, un impudico arrembaggio d'accattoni, d'arrivisti, di cortigiani.

Il più acceso di tutti gli epigoni, l'Alvarez, il quale giudicava un anno fa "che in Ispagna dove i governanti stanno al potere utilizzando l'apostasia ed il tradimento, se non l'ingenuità, sarebbe viltà collaborare con la monarchia, oggi dopo essere andato ad inchinarsi al re, dopo di averne elogiato alle Cortes la sagacia, dichiara apertamente che "se la monarchia evolve verso di noi, noi accetteremo il regime monarchico".

Ma più spudorato è il Lerroux, forse perché era il più tumultuario dei repubblicani, tanto acceso che alla redazione dell'*Espagne Inquisitoriale* a Parigi, una quindicina d'anni fa, si lasciava, senza proteste, scambiare per un anarchico: "La Spagna attraversa una crisi di uomini e di regime. Non v'è partito conservatore, non v'è nemmeno un partito repubblicano. Non c'è partito repubblicano perché

ci siamo dedicati a piani ed organizzazioni platoniche senza risultato pratico. . . ."

E per essere pratico si mette anche agli a fianco del re e gli offre, non richiesto, la prova tragica del suo lealismo, della sua devozione all'ordine dichiarando che "non volle contribuire a salvare dalla fucilazione Laurenz Moya, il fuochista ammutinato del Numancia perché ritiene che la disciplina militare non deve soffrire né diminuzione né eccezioni".

Passano con lui il Rubicone, avidi emulato, tutti i generali della rientrata repubblica iberica, l'Azcarate, il Sorjano, il Sol y Ortega, l'Alvarez, Perez Galdos, ansiosi di riconciliarsi coll'ordine, di far atto d'omaggio alla dinastia, di confondersi sotto la livrea; al baciamano nel lever du roi, tra la folla dei cortigiani d'Alfoncico.

Anelavano a porsi, i bagascioni, sotto gli ordini del boia. Per questo hanno insaponato il capestro alla vittima, a Francisco Ferrer, quattro anni fa.

Era un ingombro, una rampogna agli arrivisti l'indocile fondatore della scuola moderna!

L. Galleani

(“C. S.”, 5 luglio 1913)

Gli eguali

Molte parole subiscono col tempo singolari metamorfosi. Quello che avviene a volte con la moneta si riscontra altresì nel significato di taluni vocaboli per i quali si constata una continua inflazione, tal-chè, alla fine, non si riconoscono più.

Che gli uomini (uomini e donne) siano tutti eguali è lo slogan moderno; ma che cosa si voglia dire con ciò lo ritengo un rebus a premio. Gli uomini, come tutti gli altri esseri viventi, nascono e muoiono; tuttavia anche le rocce hanno una data di nascita e finiscono per disgregarsi. Con istrumenti recenti se ne dà per-sino la data di nascita. Persino le stelle nascono e muoiono, come le nove, che finiscono per scoppiare, sparpagliando i loro frammenti qui e là nello spazio; così come un annegato finisce di sperdere le sue ossa sul fondo del mare.

Sotto tal punto di vista tutto nella natura è eguale, anche se fa sorridere il pensare un uomo uguale ad un pianeta.

Più digeribile è la constatazione che noi siamo eguali a tutti gli animali, in quanto questi, come noi, hanno la capacità di dislocarsi in confronto alle piante che, poverette, vivono e muoiono là dove sono nate. Questo in tesi generale, dacchè vi sono animali in catene, come il corallo; vegetali che deambolano nell'acqua, come nel pecten; o nell'aria, come il saccaromices, che farà fermentare poi il succo della vite.

Tuttavia, lasciando pure a parte le eccezioni, dire che un uomo è eguale ad un animale, se pure vero sotto certi aspetti, non è davvero un complimento. Così dicasi per i mammiferi che, per la forma del riprodursi, ricordano molto da vicino la nostra abitudine al riguardo.

Se tutti quelli che hanno due piedi fossero eguali, noi saremmo stretti parenti con gli uccelli; il che mi ricorda Diogene che, avendo spiumato un gallo, lo portava in giro per Atene gridando "Ecco l'uomo di Platone". (Un bipede im-plume).

Quando si parla di eguaglianza fra gli uomini, tutti questi casi di analogia si dimenticano e ci si riferisce: alla leggenda religiosa nella creazione del mitico Adamo; alla coltura più recente: di un animale capace di valersi di istrumenti: sia esso il pigmeo che tesse le reti primitive con liane per la cattura della selvaggina dopo la battuta di caccia o finisce la preda con una clava, ramo d'albero spezzato.

Non è neppure il cervello, che abbiamo in comune con tanti altri esseri, a volte più sviluppati di taluni fra noi, che può servire di termine felice per sostenere l'eguaglianza fra gli umani.

Nel mondo della filosofia

Il problema di oggi è la inflazione che il concetto di eguaglianza ha subito in rapporto alla donna.

Io ritengo, senza esitazione, che sia più eguale il bianco europeo maschio al maschio cannibale nudo e selvaggio della Indonesia, di quanta eguaglianza non corra fra lui e la consorte; il che può sembrare un paradosso ma è fisiologicamente di una verità lapalisiana.

Le diseguaglianze di pensiero possibili, anche fra i membri di una stessa famiglia, potendo scavare abissi incolmabili: fra l'agnostico e la beghina. Questo per non parlare delle stesse differenze somatiche nella struttura dello scheletro, della statura, del colore dei capelli, della sensibilità.

Tutti eguali?

Quando ad esempio, in nome della eguaglianza, è stato dato il voto alle donne in Italia, dopo l'ultima guerra, si è annullato con un tratta di penna tutto il sacrificio della tragica passata esperienza; ed il soffio di libertà e di nuova dignità umana, che doveva seguirne, si è tradotto in un biasciare di rosari e nella esaltazione della tirannia vaticana, a sostituire quella fascista.

Nè pare che alcun cambiamento si sia avuto nei parlamenti per la partecipazione di deputati in gonnella; nelle ultime elezioni francesi, su oltre cinquecento eletti, solo quattordici sono donne, anche se il sesso debole in Francia supera di oltre un milione la cifra dei voti posti a disposizione del sesso forte.

Tutti eguali?

Eppure la funzione materna della donna è in netta deflazione. Recentemente, alla televisione francese, è stato presentato un figlio della vicina Africa come il quindicesimo rampollo della sua famiglia. E' noto viceversa che ogni dieci donne inglesi si hanno ventiquattro figli, che la stessa proporzione esiste nella Svizzera e, pressochè identica, nei paesi Baltici.

Se questi ultimi paesi vanno ritenuti più innanzi nella civiltà dei popoli africani, quanto ne consegue è il minor peso che grava sulle spalle della donna in un avvenire di più avanzata evoluzione.

Il che coincide con la necessità di segnare il passo nell'accrescimento della popolazione nel mondo e coincide ancora col prolungamento della vita media umana che attende, senza impazienza, ma con qualche ragione positiva al suo attivo, il crescente sapere delle scienze biologiche, a che si giungano ad individuare i processi biochimici che presiedono alla vecchiaia ma, viceversa, all'accrescimento del neonato.

Noi non ci illudiamo d'avere un giorno un uomo eterno, simile al dio che egli ha immaginato, non fosse altro per l'imperativo categorico della legge di eredità dei caratteri acquisiti . . . quelli che trentamila avi ci hanno trasmessa; tuttavia anche modeste conquiste in tal campo sono destinate a portare la maternità entro limiti sempre più ristretti.

Che in Inghilterra esista già un terzo sesso nella donna non sposata, è un dato di fatto se (se ben mi appongo) oltre un terzo delle inglesi restano nubili. Fra gli animali, del resto, tale terzo sesso esiste, come nell'alveare e nel formicaio.

Trarre una conclusione che siamo tutti eguali . . . entro certi limiti, non significa lo stabilire una graduatoria di valori, tanto più difficile essendo parte in causa; ma voler illuderci sopra una eguaglianza senza limiti, spinta fino ad una quasi identità, è grosso errore, è divenir vittime di un concetto creato da noi e che poi finirebbe: non come strumento, ma come tiranno.

Resta in fine a domandarci se l'essere od il divenire tutti eguali non finirebbe per sommergerci in un oceano di noia. E' qui che le correnti individualiste separano un minimo di sociabilità comune da un massimo di libertà personale: costi che costi. Il giorno nel quale la libertà diverrà un codice identico per tutti i nati, la libertà avrà ucciso sè stessa.

L'individualista

Fos-sur-mer, 15-2-'56

In un libriccino dal titolo "Un Carattere", e col sottotitolo "Fortunio Misalento", e dettato nella forma che adombra il fine autobiografico, come il "Didimo Chierico" del Foscolo, e i "Detti memorabili di Filippo Ottomieri" del Leopardi, Giovanni Bovio, a proposito dei filosofi, dice: Fortunio "aveva in dispetto i filosofi, giudicandoli falsatori della natura, i quali avevano pronte le ragioni di tutte le cose, perchè non intendevano veruna. Richiesto della ragione di così austero giudizio mi rispose di dover leggere due cose: la prima, una lettera di Leibnitz, nella quale il filosofo confessava di aver filosofato per isvago, anzi per burlarsi dei lettori; l'altra, la polemica tra Cartesio e i suoi contraddittori, mercato indegno di parole vuote".

Ora, ricevendo dalla cortesia del signor Giulio Ser-Giacomi di Offida, un suo libro dal titolo "Repetita Iuvant", avevo promesso che mi sarei occupato di esso nel caso che l'argomento fosse stato, più o meno, di mia competenza. Senonchè al momento di affrontare il libro ho visto che trattavasi, nientedimeno che di un libro di filosofia, anzi di "Superfilosofia", cosa da farmi venire i brividi, in considerazione della mia completa ignoranza in materia.

Sì, è vero che anch'io mi sono inteso in dovere di tributare il dovuto onore a filosofi antichi e moderni, soffermandomi sulle loro opere, ma ciò ho fatto per rendermi, più o meno, conto del loro pensiero, ma giammai colla pretesa di emettere giudizio su materia per me tanto difficile. Ed allora si trattava semplicemente di filosofia, mentre nel libro in questione si tratterebbe addirittura di "Superfilosofia".

Comunque, per rispondere all'omaggio dell'autore, ho voluto leggere le trecentosessantasette pagine di "Repetita Iuvant".

Ed è stato così, che a fine di lettura, mi sono ricordato di quel libriccino di Giovanni Bovio (filosofo), col giudizio di "Fortunio" a proposito di filosofi.

"Repetita Iuvant" è una schermaglia tra il signor Ser-Giacomi ed i suoi "critici, con punzecchiature e parole pungenti, ma che, fra buoni filosofi, non lasciano rancori. Ad ogni replica il contraddittore dice di concludere, poi ci ripensa, e continua a controbattere all'infinito, e, su per giù, sempre colle stesse parole. Ed ogni contraddittore accusa l'altro di fallacia, per rivendicare a sè la "verità". Mentre tutti pretendono di "dimostrare", giocando di fantasia, e rimasticando vecchi pregiudizi, che non hanno fin qui nulla "dimostrato", tranne il fatto di esser tali.

E, così, viene di domandarci: Aveva ragione . . . Fortunio Misalento?

Ma se io non temessi il pericolo di vedermi affidato, immeritadamente, alla posterità, in una nuova edizione di *Repetita Iuvant*, cercherei di spiegarmi in che cosa consiste questa "Superfilosofia" dell'autore in questione.

In sostanza, io credo che la "Superfilosofia" del signor Ser-Giacomi, altro non sarebbe che un panteismo . . . riveduto e corretto.

"Il panteismo non va oltre — scrive il signor Ser-Giacomi — il divenire, e identifica natura e uomo con Dio, senza sapere risolvere il sensibile". Ed in questo caso l'autore "rifà" il processo del panteismo col "Dio" impersonale, illuminato ed eterno, per risolvere il . . . sensibile; perchè — egli dice: "Se questi caratteri di perfezione appartengono alla materia, alla realtà, è evidente che questa è essenziale allo Spirito, per cui lo spirito non può esistere in sè".

In questo caso, l'uomo del . . . signor Ser-Giacomi diventa materia più la dose di "Spirito" personale, che altro non sarebbe che il soffio divino della leggenda biblica.

Ed ecco la deduzione metafisica del "Superfilosofo": "L'uomo è figlio della Terra, e questa del Sole; e il Sole del Cielo, dell'assoluta: di "Dio". In ogni essere quindi, si concentra il tutto, tanto materiale che spirituale, risultando ogni essere dalla combinazione di elementi materiali e spirituali da sempre esistenti, che col loro incessante riorganiz-

zarsi confermano l'eterna attualità della loro idea, e quindi della loro forma".

Ed allora sarebbe il caso di dire: "Qui giace Arnold White, colpito dalla nemesi; morì di emottisi, non di ematemesi".

Colla sua presunzione "dimostrativa" cosa ha in fine dimostrato il signor Ser-Giacomi, ammettendo nella "sua" "Superfilosofia", sempre la presenza del "fattore" divino? Nulla, che non sia la "dimostrazione" dei teologi, mediante la fede cieca nel loro "Dio" immaginario.

Dio, anche secondo il signor Ser-Giacomi, non avrebbe nulla creato (e, questo credo che sia anche nel principio panteistico), ma nel creato c'è sempre la presenza dello "Spirito" divino, la presenza di Dio: "Se prima della creazione — egli dice — esisteva solo Dio, dove mai si trovava egli, se anche al posto della "creazione" vi era il nulla?" E ancora: Se, una volta compiuta la "creazione", questa, per quanto grande, è limitata, e al di fuori di essa esiste il vuoto, il nulla, dove mai si trova Dio?"

Ma se l'autore è convinto che Dio non ha parte nella "creazione", perchè egli lo è andato a ripescare per la grande missione di dare vita e spirito all'uomo, cioè attribuire ad esso un potere che vale quanto, o più, di quello della creazione stessa del mondo?

Se egli — il signor Ser-Giacomi — è convinto che "Dio" non c'entra nella creazione, perchè egli non ha cercato di approfondire, col punto di vista filosofico, la teoria darwiniana sulla origine e la trasformazione delle specie?

Invece, come tutti i teologi, il signor Ser-Giacomi ha inteso il bisogno di fare appello al "motore" Dio per facilitare la sua speculazione filosofica, senza nulla "dimostrare", e tanto meno risolvere.

* * *

Dei filosofi contemporanei quello che più di tutti a me ha interessato, sin da ragazzo, è stato Giovanni Bovio, il quale col suo sistema basato sul "Naturalismo" — disgraziatamente rimasto incompiuto, in seguito alla sua morte — si è occupato del destino dell'uomo, così come noi lo conosciamo e l'osserviamo, e senza divagazioni "metafisiche".

Quando il Bovio dice che: L'uomo non cesserà di domandare donde ei viene e dove va; la risposta più chiara che il filosofo possa dare è ch'ei viene dalla natura e va alla storia.

"Perciò il motto riassuntivo di Lamettrie "La vera natura è quella che si fa pensiero" si completa nelle parole divinatrici di Vico "la vera scienza è quella che si fa storia".

Secondo lo stesso Bovio, le parti del sistema che fanno intero il naturalismo, sono: "La prima è la natura, la seconda il pensiero, la terza la storia".

"De' tre gradi massimi dell'evoluzione pongo prima — egli dice — la natura, poi il pensiero, in ultimo la storia, perchè così mi consigliano l'osservazione logica e l'osservazione sperimentale. La storia è il pensiero istituito: il pensiero è la natura riflessa; cioè il pensiero è la natura, più la coscienza; la storia è la coscienza, più l'istituzione. La Storia è più complessa del pensiero, perchè è pensiero collettivo; il pensiero è più complesso della natura, perchè è natura consapevole. Quindi il loro ordine è predefinito dal progresso dell'un grado sull'altro".

"Se movendo dalla natura, passando pel pensiero, e pervenendo alla storia, salirà sino al migliore ideale dell'umanità, si parrà chiaro che dentro il materialismo più rigido e spregiudicato vive l'idealismo più puro, a cui non arrivano i timorati e i pietisti".

Il signor Ser-Giacomi vuol fare della sua "Superfilosofia" una religione di Stato.

Giovanni Bovio, al quale il principio anarchico non faceva paura, e lo inquadrava nel divenire storico, col suo sistema filosofico pensava implicitamente allo esaurimento dello Stato e all'autonomia dell'uomo e della società.

Il signor Giulio Ser-Giacomi mi scrive, che egli approva, nel loro essenziale contenuto i miei articoli de *L'Adunata*; ed io avrei vo-

luto dire lo stesso della sua "Superfilosofia". Senonchè, io non trovo filosoficamente ben fatto di dare per verità qualunque menzogna religiosa, col compiacimento del prete che della religione ne fa una speculazione scandalosa.

Nino Napolitano

CORRISPONDENZE

Milano. — Caro "Zio Corrado": Nelle lettere che tu scrivi ai tuoi diversi nipoti, i quali ti leggono con interesse, quella che mi ha maggiormente colpito è quella apparsa sul n. 4 dell'Adunata, corrente anno, riguardante il lavoro delle donne negli S. U.

Io penso che dopo gli stati arabi il paese dove viene maggiormente impiegata la mano d'opera femminile sia proprio l'Italia. Questo è dovuto soprattutto alla miseria, ma quello che è più vergognoso è che questo sistema di sfruttamento ha il benessere dei diversi sindacati asserviti ai partiti, non escluso quello bolscevico, i quali riconoscendo le paghe inferiori alle donne danno modo agli industriali di assumere elemento femminile per svolgere quelle mansioni che sono ormai rese meno gravose dal moderno macchinario.

In questo stato di fatto, non è difficile dover amaramente constatare che in molte famiglie il marito o il fratello è a casa disoccupato mentre che la moglie o la sorella, magari in pantaloni per meglio muoversi, si trovano in una qualche fornace o piastrellificio o stabilimento a lavorare, quando non siano addirittura adibite al servizio di veri e propri manuali nelle costruzioni edili.

Tutto questo fa ormai parte della normalità in Italia, dove l'assurdo non conosce limiti ed alla miseria squallida, da una parte, irridono, dall'altra parte, una disoccupazione permanente di milioni di braccia robuste che invano domandano di trovare impiego, e l'occupazione altrettanto permanente di altri milioni di individui, in lavori inutili, non necessari o addirittura dannosi.

Marchino

Giornali - Riviste - Libri

Publicazioni ricevute

VOLONTA' — N. 9. Anno IX. 1 marzo 1956. Rivista anarchica mensile. Indirizzo: Casella Postale 85, Genova-Nervi.

Sommario del presente numero: V.: "Italia 1955"; F. Prupbacher: "Bakunin"; G.: "Attualità di Max Weber"; J. Bloch-Michel: "Il prezzo della nostra indifferenza"; T. Pedio: "Giustino Fortunato"; G. Perego: "Il fallimento della giovane sinistra democratica"; — "Un altro processo"; S. Parane: "La voce del padrone in Francia"; S. Parane: "Algeria: passioni e cifre"; J. Hatland: "Forse un giorno saprò"; Lettere dei lettori; Recensioni; Note; Rendiconti.

DEFENSE DE L'HOMME — N. 89. A. 9. Marzo 1956. Rivista mensile in lingua francese. Fascicolo di 48 pagine con copertina. Indirizzo: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

TRUTH SEEKER — Vol. 83, N. 4, April 1956. — Pubblicazione mensile in lingua inglese dedicata alla propaganda ed alla critica antireligiosa. Indirizzo: 33 Park Row, New York 8, N. Y.

Camillo Signorini: CREDENZA E RAGIONE — Genova 1951. Opuscolo di 24 pagine, con copertina, edito a cura di un Gruppo Razionalista, composto di: A. Castrucci, G. B. Costa, D. Mosca, G. Calandri, E. Sermini, A. Gamalero, T. Basso. (Prezzo di copertina Lire 50).

Camillo Signorini: FIORI DI PENSIERO — Genova-Cornigliano 1952. Volume di poesie, di 96 pagine con copertina, edito per iniziativa di un gruppo di amici anche più folto del precedente. (Prezzo di copertina L. 100).



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — Libertarian Forum, 813 Broadway (between 11th and 12th Streets, Manhattan). Schedule of Round-Table Discussions on Friday nights at 8:30 P. M.

April 13. — Fascist Trends in America Today.

The Libertarian Forum

Chicago, Ill. — Il 14 aprile, avrà luogo l'annuale banchetto per il "Alexander Berkman Aid Fund", al Amalgamated Center, 333 South Ashland Avenue, alle 8 pom. precise. Compagni, dedichiamo questa serata in memoria dei nostri compagni scomparsi Katherine e John Louis Piconi, e vi invitiamo assieme agli amici di essere presenti come atto di omaggio alla loro memoria. Entrata tre dollari.

Il Comitato

New York — Sabato 14 aprile 1956, alle ore 7:30 pom., nel locale Libertarian Forum, 813 Broadway, fra la 11a. e 12a. Strada, Manhattan, si darà una cenetta con trattenimento per aiutare i compagni in Italia i quali hanno urgente bisogno. Faccio un caldo appello a tutti i compagni e lettori dell'Adunata che risiedono in New York e dintorni, di essere presenti.

Giuditta Zavarella

New Britain, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni avrà luogo alla Casa del Popolo a Wallingford, 59 Maple Avenue, la terza domenica di aprile, cioè il 15 aprile, al pomeriggio. Tutti i compagni sono invitati ad essere presenti. Arriverci dunque.

Il Gruppo L. Bertoni

Newark, N. J. — Domenica 15 aprile alle ore 4 pom., nei locali dell'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street, avrà luogo la mensile ricreazione familiare a beneficio dell'Adunata. Facciamo un caldo invito ai compagni che non distano molto dal luogo su detto di partecipare a queste nostre adunate acciocchè riescano sempre più numerosi e interessanti e a tempo stesso si coopera ad assicurare vita lunga al nostro battagliero foglio.

L'Incaricato

Detroit, Mich. — Sabato 21 aprile, alle ore 8 pom., al 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione familiare con cibarie e rinfreschi. Amici e compagni sono cordialmente invitati.

I Refrattari

San Francisco, Calif. — Domenica 22 aprile, avremo una scampagnata fra amici e compagni nel posto di Lino, al 15-805 Blossom Hill Rd., Los Gatos. Si raccomanda di portare tutte le proprie vivande. Il ricavato andrà dove più unge il bisogno. Compagni e amici non mancate a questa bella scampagnata.

L'Incaricato

Philadelphia, Pa. — Sabato 21 Aprile, alle ore 7:30 pom., nel Labor Educational Center, 924 Walnut Street, secondo piano, avrà luogo la nostra solita ricreazione pro' L'Adunata dei Refrattari e Vittime Politiche. I compagni e gli amici sono pregati di non mancare a questa serata di solidarietà.

Il Circolo di Emanc. Sociale

New York — Tutti i compagni sono invitati con le loro famiglie di esser presenti alla grande serata che avrà luogo la sera del 29 aprile alla Bohemian National Hall, 321-323 East 73rd Street, New York, a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Vi sarà uno svariato programma, che comprenderà concerto canzonettistico con distinti cantanti; bozzetto in un atto dal titolo VERITA' di "peLARDO", seguirà una bellissima farsa. Non dimentichiamo dunque, domenica 29 aprile, alle 4:30 pomeridiane precise, tutti alla Bohemian Hall.

Gli Iniziatori

Fresno, Calif. — Il picnic di Fresno si pospone per cercare di evitare il mal tempo; perciò si è deciso che il picnic si farà sabato 12 maggio e domenica 13; nello stesso posto degli anni precedenti e a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Per recarsi sul posto dal centro della città prendere East Tulare Street, e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, da dove dei cartelloni appositi indicheranno il posto. In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso al coperto. I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà, con le loro famiglie.

Gli Iniziatori

New London, Conn. — Domenica 13 maggio nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa con banchetto, a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inopportuni. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

I Liberi

AMMINISTRAZIONE N. 15

Abbonamenti

Cleveland, Ohio, A. Pistillo \$3; Sault Ste. Marie, Ont., D. Moscardelli 3; Salem, Ohio, A. Citrino 3; Chicago, Ill., F. Margera 3; Totale \$12.

Sottoscrizione

Brockton, Mass. J. Cannizzo \$10; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 7; Sault Ste. Marie, Ont., D. Moscardelli 2; E. Boston, Mass., Contribuzione mensile per la vita del giornale: Braclolin 2; Ribotto 2; Savini 2; Amari 1; U. Palla 7; Wilkes Barre, Pa., P. Pasqua 10; Chicago, Ill., F. Margera 3; Hershey, Pa., C. Cifani 2; St. Catherine, Ont., E. Gava 10; Toronto, Ont., A. Bartell 5; Pittston, Pa., Beduino 10; Lori 10; New York, N. Y. Rivendita Rappoport 10; Totale \$93.00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 347,94	
Uscite, Spese n. 15	434,29	
		782,23
Entrate: Abbonamenti	12,00	
Sottoscrizione	93,00	105,00
Deficit, doll.		677,23

Destinazioni varie

Miami, Florida: Da una contribuzione volontaria si raccolsero \$44, che vengono ripartiti in parti uguali a due compagni d'Italia.

PICCOLA POSTA

Rimini, P.G. — Qui non si sa nulla di quel che tu dici di aver letto sul "radiocorriere" del 17. marzo u.s., di "una delegazione di vecchi anarchici" al ricevimento di San Francisco in onore di Giovanni Gronchi. Qui non ci si è quasi nemmeno accorti della presenza di Gronchi negli Stati Uniti. Si ricorda soltanto che, quando il re fascista eseguì il colpo di stato del 28 ottobre 1922 affidando le redini del governo al duce del fascismo, Giovanni Gronchi entrò nel primo ministero di Mussolini in qualità di Sottosegretario all'Industria e Commercio, e vi rimase anche dopo il discorso minacciatore di trasformare l'aula e sorda e grigia di Montecitorio in un "bivaoco di manipoli", vi rimase dopo le stragi di Torino perpetrate dai gerarchi del partito fascista, nel dicembre successivo, fino all'agosto del 1923. E si ritiene ve ne sia abbastanza perchè chiunque si rispetti si tenga al largo da quel signore. Bisogna che il corrispondente di quel foglio abbia preso luciole per lanterne. Ricambiamo saluti.

Roma, R.U. — Ricevuto e preso nota. Continueremo fin che rimanga una possibilità di lavoro. Chi desidera il giornale non ha che da domandarlo. Grazie dell'interessamento in ogni modo, ricambiamo saluti cordialmente.

Milano, P.B. — Gli anarchici vanno esponendo le ragioni del loro antiparlamentarismo da un secolo. Che cosa ha portato al partito socialista internazionale, il parlamentarismo? La bancarotta fraudolenta d'ogni più modesta aspirazione socialista. Ecco: Tre quarti di secolo addietro il partito socialista internazionale era rivoluzionario — ora governa nell'interesse della borghesia capitalista e della burocrazia statale in Europa e in Asia, da entrambe le parti del cosiddetto sipario di ferro; era internazionalista — ora è patriota, militarista, imperialista in Russia come in Francia, in Cina come in Inghilterra (in Italia ha addirittura restaurato il potere temporale del papa); preconizzava l'emancipazione dei lavoratori dallo sfruttamento salariale — ora è, in teoria e in pratica, il massimo sostenitore del rapporto salariale nel campo della produzione; chiamava gli oppressi alla lotta per la conquista della libertà — ora organizza i corpi di polizia e gli eserciti dello stato borghese tornato, ove più ove meno, all'assolutismo dell'antico regime monarchico.

Ma la ragione fondamentale dell'antiparlamentarismo rimane sempre nell'irriducibile contraddizione esistente fra chi nega lo Stato e chi se ne fa sostenitore e legislatore.

Una promozione

Presso il Dipartimento della Giustizia nel governo nazionale degli Stati Uniti, esiste in permanenza un ufficio che ha il compito di vigilare a che vengano rispettate le leggi passate dal Congresso per impedire che si costituiscano dei monopoli — trusts — cospiranti o tendenti ad ostacolare il libero gioco della concorrenza commerciale. Capo di cotesto ufficio è attualmente — più esattamente: è stato fino a poco tempo fa, il cittadino Stanley N. Barnes, col grado di Assistant Attorney General.

Cotesto Barnes deve essere giunto alla conclusione che cercare di tradurre in giudizio coloro — individui o corporazioni — che organizzano coalizioni monopolistiche è il più grande disservizio che si possa rendere alla causa della giustizia e agli interessi del contribuente, perchè per arrivare ad una sentenza di dissoluzione del monopolio occorrono procedimenti interminabili, costosi e incerti, soggetti sempre ad pericolo che si trovino magistrati, togati o meno, suscettibili agli argomenti, giuridici o meno, dei convenuti. Per evitare spese e incertezze, il Barnes aveva nella sua carriera preferito raccogliere gli lamenti comprovanti la flagranza del trust, e poi negoziare coi responsabili un compromesso evitante il processo e stipulato in un patto denominato "decreto consentito", un documento — dice Time (9-IV) — col quale gli accusati "negano risolutamente di avere violata la legge, ma si dichiarano egualmente risolti a cambiar rotta".

Ma quando si è trovato davanti la United Fruit Co. di Boston, Stanley N. Barnes si è trovato di fronte ad un osso duro. Da venti mesi egli cercava di negoziare con quella formidabile corporazione un compromesso, un "consent decree"; ma i dirigenti della United Fruit Co., abituati a farsi ubbidire dai governanti non ad ubbidirli, non hanno voluto sentir ragione.

Chiamata a testimoniare dinanzi alla Commissione della Camera che si occupa degli interessi delle piccole aziende (Committee on Small Business) il Barnes ha dichiarato che la United Fruit Co.: — Possiede o controlla nelle zone tropicali del continente americano 85 per cento del terreno adatto alla coltivazione della banana (sola eccezione l'Ecuador, dove il governo si adopera a mantenere la produzione bananiera nelle mani dei connazionali). — Possiede o noleggia 73 per cento delle navi usate dagli importatori di banane.

— Dal 1935 al 1953 (eccettuati i tre anni di guerra, quando la flotta di questa corporazione era al servizio del governo degli S. U.) la United Fruit Co. ha importato non meno di 63 per cento delle banane entrate negli S. U.

Questo stato di cose costituisce certo un monopolio e il Barnes ne domanda a nome del governo lo scioglimento. La United Fruit Company preferisce sottoporsi a processo, e non fosse che per la forma, il Dipartimento della Giustizia si appresta al dibattito. Ma, informa la rivista filo-imperialista dei coniugi Luce: "Stanley Barnes non sarà presente a sostenere l'accusa. Il mese scorso egli è stato nominato ad una carica di nuove responsabilità e precisamente alla carica di giudice della Corte d'Appello degli S. U.", (U. S. Court of Appeals).

Non potendolo licenziare come sospetto di "comunismo", i superiori l'hanno dunque promosso ad un più alto grado della gerarchia giudiziaria, perchè il suo zelo non comprometta gli interessi della United Fruit Co. che è, come ognuno sa, un avamposto del "secolo americano" nell'America tropicale.

Si nasce religiosi?

Evidentemente no. Si nasce ignari dell'idea di dio che, come tutte le altre idee e nozioni intellettuali e morali, viene inculcata dall'ambiente a mano a mano che il cervello, sviluppandosi, si abilita a riceverla. Ciò non ostante, preti e governanti si comportano verso l'individuo come se questo fosse nato religioso, non solo, ma anche seguace di una determinata religione, quella dei genitori, o, quanto meno, quella della madre.

E', questa, una questione che si agita presso che quotidianamente nelle colonne dei giornali e nelle gule dei tribunali.

I preti della religione cattolica sono particolarmente zelanti in materia: la prole di genitori cattolici appartiene alla chiesa cattolica-romana. Se i genitori muoiono, la loro prole non può essere adottata da persone che appartengano ad altra chiesa. Sia piuttosto abbandonata alla ca-



rità pelosa dei frati e delle suore, quasi sempre chiusi ai sentimenti della pietà e dell'amore per l'essere umano. E i governanti, dalle assemblee legislative agli organi dell'esecutivo e ai giudici dei tribunali, sono unanimi nel proibire l'adozione di bambini orfani od abbandonati da parte di persone appartenenti ad una religione diversa da quella dei genitori noti. Nel caso che i genitori siano ignoti, si presume che i bambini abbandonati appartengano alla religione dei loro costodi momentanei od accidentali. E questo particolare illustra l'assurdità delle pretese dei preti, e dei governanti che li sostengono, in quanto che un bambino abbandonato da una madre cattolica o buddista od atea può benissimo essere raccolto da una persona di religione ebraica, protestante, o senza religione veruna. Sono noti, infatti, i litigi, che spesso si prolungano per anni, fra sacerdoti dei vari culti i quali si contendono come preda ambita la coscienza, il pensiero e il corpo stesso di bambini orfani od abbandonati, come se fossero oggetti di proprietà inanimati o capi di bestiame.

Il bene (o la volontà) del piccolo interessato non preoccupa menomamente i ministri del culto, a loro importa soltanto avere un seguace di più nei loro tempi.

I preti cattolici vanno anche più in là: ipotecano l'avvenire della prole dei loro seguaci anche prima che questa abbia incominciato a dar segni di vita.

E' noto che quasi un terzo dei matrimoni della chiesa cattolica degli Stati Uniti vengono conclusi fra un coniuge cattolico ed un coniuge di religione diversa. Sono i matrimoni misti, a cui la chiesa cattolica-romana non si oppone, qui, ma vuole sottoposti ad una condizione tassativa: che il coniuge non cattolico si impegni formalmente a consentire che il coniuge cattolico allevi ed educi la prole di là da venire nella chiesa e nella religione apostolica-romana. Così, prima ancora che i figli siano nati sono consegnati al prete.

E' una vergogna, oltre che una mistificazione indegna, ma è una vergogna largamente praticata e protetta dalle leggi della grande Repubblica degli S. U. che ancora si afferma laica.

"Go Home"

Quando la Danimarca fu occupata dalle quadrate legioni del nazifascismo, l'Islanda proclamò la sua indipendenza dalla corona danese e divenne una delle basi di rifornimento e di operazioni degli Stati Uniti nel periodo preparatorio della controffensiva occidentale. La Repubblica fu proclamata nel 1944, subito dopo lo sbarco alleato in Francia, la guerra finì un anno dopo con la resa a discrezione dei residui sbandati dell'Asse Berlino-Roma, ma l'Islanda rimane ancora oggi occupata dalle truppe americane: 5.000 soldati dell'Esercito e dell'Aviazione, ivi sbarcati, dopo il primo tentativo postbellico di "normalizzazione", nel 1951 su richiesta del governo isolano. "Uscirne ora — scrive la rivista Time (9-IV) — vorrebbe dire privare gli S. U. di un importantissimo avamposto di vigilanza per mezzo del radar, situato a mezza via tra New York e Mosca, oltre che della base aerea di Keflavik (che costa 100 milioni di dollari) dove è stazionata una squadriglia di F-89.

E la guarnigione e la squadriglia rimangono. Rimangono ad onta dei sentimenti manifesti della popolazione, la quale, dice eufemisticamente Time: "condivide il malcontento delle altre popolazioni scandinave per la presenza di soldati stranieri in tempo di pace, ed è persuasa che il pericolo di guerra sia ora molto diminuito". Ed il malcontento è tanto profondo e manifesto che il parlamento dell'Islanda, l'Althing, votò due settimane fa un ordine del giorno con cui sollecitava il "ritiro immediato delle truppe straniere".

Di qui, naturalmente, si continuerà a far finta di non sentire l'ordine del giorno del parlamento come si è finora fatto finta di non sentire il malcontento popolare. L'Islanda, con una popolazione di 150.000 abitanti non è in grado di scacciare le truppe d'occupazione dal proprio territorio. D'altronde, appartiene all'Alleanza dell'Atlan-

tico Settentrionale (N.A.T.O.) le cui forze sono e continueranno ad essere disposte come e dove stabilisce il comando supremo, presso il quale la voce della piccola Repubblica settentrionale non ha la benchè minima probabilità di farsi sentire.

Per la sicurezza e per la gloria inseparabile della civiltà cristiana e del mondo... libero!!!

Congestture

Continua a Mosca e nei dintorni il clamoroso processo di deflazione del mito di Stalin che viene ora presentato come il peggiore dei carnefici con lo stesso impeto con cui, durante un quarto di secolo, fu celebrato come il più geniale dei salvatori.

Capo di un partito e di un governo totalitario, Stalin era, come tutti i dittatori, privo di scrupoli, intollerante del dissenso, spietato coi nemici sospettoso con tutti. Contro la sua ferocia calcolata e fredda, lo stesso Lenin — che non era un santo — aveva prima di morire messo in guardia il Partito. Ma questo, ormai irreggimentato dallo stesso Lenin, dopo la sua morte non gli diede ascolto. La sorte toccata a Trotski, del resto, dimostra che il Partito non era più in grado di seguire il consiglio di Lenin, di mettere un freno alle sfrenate ambizioni dello Stalin.

Ora, appunto perchè conscia della intima natura totalitaria e crudele dell'organizzazione centralizzata del partito e dello stato bolscevico, la gente intuisce che l'antitesi personalismo-direzione collettiva, su cui gli attuali dirigenti moscoviti hanno impiantato il loro processo di deflazione del mito staliniano, è una pura e semplice messa in scena, e si domanda che cosa effettivamente succeda sotto l'apparenza della demagogia e della retorica degli eredi, quali siano i veri motivi e scopi della loro condotta. Nessuno dubita della perfidia di Stalin, ma nessuno crede nella buona fede dei suoi accusatori attuali, che furono suoi sostenitori al tempo in cui i misfatti attribuitigli furono perpetrati. E ognuno si crede di dovere di dare a questi fatti la sua interpretazione e di scovare in essi gli indizi di questa o quella politica estera ed interna.

I più confusi sono, naturalmente, i sedicenti comunisti che vivono al di fuori del sipario di ferro, irrimediabilmente presi fra l'abitudine di seguire ciecamente la frastagliatissima linea di Mosca e il ridicolo ognora più irresistibile in cui li mette cotesta pedissequa disciplina. I più, abituati ormai a seguire i capi, finiranno per ubbidire ancora, senza nemmeno tentare uno sforzo di riflessione a cui mancano loro ormai tanto la volontà che il coraggio. Ma coloro che, ad onta di tutto, siano riusciti a salvare dal naufragio della coscienza un barlume di intelligenza non potranno non rendersi conto della rovina morale e intellettuale a cui furono trascinati.

Giacchè questo sembra essere il fondamento principale degli ultimi conati della politica bolscevica russa, che, determinati da ragioni di politica interna o provocati da calcoli di politica estera, quegli avvenimenti non riguardano che lo stato sovietico, cioè gli uomini e le caste che ne coprono le cariche direttive, e sono così distanti dagli interessi e dalle aspirazioni del proletariato internazionale che questo trova persino difficile il comprenderli.

Probabilmente essi sono una conseguenza diretta, anzichè la ripudiazione, della politica di Stalin, il quale inasprendo l'orientamento anti-rivoluzionario preso dallo stesso partito bolscevico appena giunto al potere, ha fisicamente distrutto gli uomini e le correnti di pensiero che avevano preparata e compiuta la rivoluzione, ed ora la nuova classe dirigente, opportunista ed avida, s'affanna ad assumere in pieno il potere politico ed economico senza vincoli morali o dottrinari col passato, onde volgerlo esclusivamente al proprio profitto.

Ma per quel che riguarda i lavoratori e i rivoluzionari del resto del mondo, quegli avvenimenti ribadiscono l'ammonimento che la causa dell'emancipazione dei lavoratori e della rivoluzione sociale si condanna a sicura disfatta quando si mette in coda alla politica, necessariamente opportunistica, di un governo, qualunque esso sia.